

**Abrégé de la classification décimale de Dewey, par Annie Béthery. Nouvelle édition a partir de la XXI<sup>e</sup> édition en langue anglaise**  
Paris, Cercle de la librairie, 1998, p. 317

Annie Béthery è nota in Francia anche per due repertori di larga diffusione, *Ouvrage de référence pour les bibliothèques: répertoire bibliographique sous la direction de Marcelle Beaudiquez et Annie Béthery* (4. éd., Paris, Cercle de la librairie, 1995) e *Reuves et magazines: guide des périodiques à l'intention des bibliothèques publiques* (4. éd., Paris, Cercle de la librairie, 1997), pubblicato quest'ultimo con Jacqueline Gascuel. Ma la sua opera più fortunata, conosciuta anche in Italia attraverso una traduzione non recente (Milano, Editrice Bibliografica, 1979), è questa riduzione della CDD, che segue l'edizione originale fin dalla 18. edizione e che, come i due repertori sopra ricordati, fa parte della ricca collana "Bibliothèques".

Nata per l'educazione professionale, come l'autrice avverte nella prefazione, la CDD si è rivelata presto di utilità pratica ed ha avuto largo successo anche in Francia, specialmente tra le piccole biblioteche pubbliche. Vi si conferma la tendenza delle edizioni più recenti a ridurre la prevalenza della cultura occidentale, tendenza favorita dall'azione dell'OCLC, che ha incluso nella propria struttura l'organizzazione della CDD benché, vorrei aggiungere, il peso originario della cultura americana di fine Ottocento sia sempre evidente. Notevole comunque lo sforzo di attenuare le prevaricazioni più clamorose, come le modifi-

cazioni che la 21. edizione ha apportato alla classe 2 che tuttavia, in vista delle ulteriori modificazioni future, sconsigliamo per il momento di applicare...

Come si nota subito nella breve parte introduttiva, che inizia con la disposizione dei volumi in scaffalatura chiusa e aperta, l'opera è volta alla collocazione piuttosto che al catalogo sistematico. Se ne ha conferma subito dopo quando, nell'accennare alle classificazioni, Béthery osserva che "Qui ci accontenteremo di esporre in breve i principi di elaborazione e le caratteristiche delle classificazioni destinate in effetti ad organizzare i libri sugli scaffali". A conferma ulteriore, nel breve accenno alla CDU e alle sue differenze con la CDD, si avverte che la prima non serve solo come collocazione, ma anche "all'indicizzazione di opere molto specialistiche e di articoli di periodici". E più tardi, di fronte all'obiezione che la CDD non riesce a tradurre il contenuto di certi soggetti complessi, si risponde che essa "è destinata essenzialmente a classificare i libri negli scaffali e non alla documentazione". È vero che la vasta diffusione in Francia della CDD non è limitata alle biblioteche municipali e che la stessa Bibliothèque nationale de France ha deciso di adottarla non solo come collocazione, ma anche per l'indicizzazione nel catalogo in linea, ma è ancora presto, osserva l'autrice, per giudicarne l'effetto. La prevalenza della collocazione è una delle ragioni per cui si prevede un unico indice di classificazione anche in presenza di più soggetti o di più punti di vista. E, vorrei aggiungere, l'osservazione, per quanto criticabile, ri-

sponde a una situazione oggettiva generalizzata, quella stessa che ha fatto della CDD la classificazione bibliotecaria più diffusa nel mondo.

La parte introduttiva è volutamente molto breve ed è seguita subito dalla presentazione della CDD, per concludersi con un paragrafo che riguarda la segnatura. L'autrice riconosce che al successo della CDD ha contribuito non poco la notazione, universalmente conosciuta, ospitale e facile da ricordare: essa tuttavia raccomanda opportunamente cautela verso gli indici troppo brevi, sui quali occorrerà intervenire in seguito quando il numero dei libri sia aumentato, ma del pari verso gli indici troppo lunghi, più confacenti a un'analisi dettagliata. Utile e poco applicato da noi il suggerimento di sostituire con una lettera un numero iniziale molto rappresentato, ad esempio E per 621.381. Questa praticità si nota anche nella constatazione dei sentimenti contraddittori dei bibliotecari all'uscita di ogni nuova edizione della classificazione.

Tra le alternative per la classificazione dei romanzi in una biblioteca pubblica, quella di inserirli nella letteratura rispettiva, forse prevalente da noi, è giudicata "poco frequente", mentre predomina la loro riunione con l'impiego della lettera R seguita dalle prime tre lettere dell'autore e eventualmente dalla prima del titolo. Alla sezione di narrativa della letteratura sono riservati i romanzi classici con prefazione, note e commento. Altri, pur raggruppando i romanzi tradotti sotto la R, preferiscono aggiungere una lettera che indichi il paese di provenienza. Béthery è contraria a tenere di-

stinti i polizieschi e la fantascienza, per non creare una distinzione falsa tra narrativa superiore e inferiore. Invece, a parte il fatto che se mai anche nell'altra narrativa si trovano opere deteriori, che rimangono comunque mescolate con le sorelle nobili, la distinzione è fatta per favorire chi preferisce quel genere letterario. Il fatto poi che la distinzione incoraggi i lettori esclusivi di gialli a non interessarsi d'altro, potrebbe essere rovesciato a favore di chi vorrebbe inserire nella letteratura tutta quanta la narrativa. Mi sembra che qui affiori un principio educativo alquanto rischioso.

Meno usata da noi la riunione delle biografie per la quale, pur ammettendo che esistono amanti di quella categoria di pubblicazioni, gli inconvenienti appaiono molti: persone poco note la cui attività si trova meglio inserita nella materia, ma soprattutto l'incertezza di classificazione per le opere parzialmente biografiche e per le biografie in cui prevale l'interesse per la materia. Piuttosto ritengo vantaggiosa la segnatura secondo il nome del biografato, con un criterio che potrebbe essere seguito per tutti gli studi su singole persone e anche per le critiche sulle loro opere.

Alla presentazione delle cento divisioni segue un breve "manuale" con un commento e suggerimenti su alcuni indici significativi. Si trovano anche utili indicazioni pratiche che non figurano nelle tavole originali della CDD o che sono reperibili nel Manuale o nelle tavole ausiliarie, come i suggerimenti relativi alla psicoanalisi o come la nota a 030 (Enciclopedie generali), di consultare la classe 4 per i dizionari linguistici e di ➤

aggiungere la suddivisione standard -03 per le enciclopedie speciali. Si sarebbe però desiderata qualche spiegazione per le classi rifatte completamente o parzialmente, sia per facilitare la riclassificazione che per chiarire qualche dubbio, ad esempio nel settore delle scienze naturali.

Nelle tavole le note sono poco frequenti, ma lo sviluppo è decisamente più ampio rispetto all'edizione ridotta, soprattutto dove la prevedibile abbondanza nel materiale giustifica una suddivisione meno superficiale: si veda ad esempio la sezione 621 (Fisica applicata) e in particolare lo sviluppo di 621.39 (Elaboratori). Questo non sembra in contrasto con quanto avvertito nella presentazione alla voce 620, perché l'“abbreviazione notevole” riguarda l'edizione

maggiore. A volte si trovano note aggiunte che non risultano nell'originale, come in 759 l'avviso di non utilizzare le suddivisioni 0901-0905 della prima tavola ausiliare, inutile perché lo sviluppo storico segue immediatamente, suggerimento invece presente e utile altrove, ad esempio in 769.9 (Storia dell'incisione), dove però all'indicazione 769.9 manca uno zero. Si tiene conto anche con molta attenzione delle modificazioni più leggere della 21. edizione. Ben comprensibili l'attenzione riservata alla storia della Francia e la forte riduzione di quella americana. Non così per l'Italia, dove troviamo .091 per il periodo 1918-1946, chiamato “Régime fasciste”, che allarga impropriamente il periodo di una dittatura già sufficientemente lunga. La successione cronologica indicata per l'Italia ri-

sale alla 19. edizione originale ed in seguito è stata modificata notevolmente. L'Italia appare dovunque alquanto trascurata: anche nell'elenco dei paesi nei quali si applica la CDD l'Italia non è indicata, come pure il suo nome manca nell'elenco delle lingue in cui è stata tradotta la CDU.

Le tavole ausiliarie per la letteratura e per le lingue sono poste opportunamente subito dopo le classi 4 e 8, alle quali si riferiscono in esclusiva: è un suggerimento che potrebbe servire anche per le edizioni originali. La tavola ausiliaria per le letterature è ben fatta e migliora i limiti dell'edizione ridotta senza giungere ai dettagli complessi di quella integrale. Per la prima tavola ausiliaria sarebbe stato preferibile conservare la tavola di precedenza, sia pur limitandola alle voci presenti, infe-

riori a quella dell'edizione ridotta (ad esempio manca il numero -04, riservando ai soggetti specifici, che effettivamente pare eccessivo per l'edizione ridotta).

Nell'indice alfabetico le indicazioni relative alle tavole ausiliarie anziché il numero della tavola hanno una sigla: n.g. per le notazioni geografiche, s.c. per le suddivisioni standard, s.ethn. per i gruppi etnici, ecc. Si trova anche la sigla o.g. (opere generali), che indica una preferenza per le opere interdisciplinari; sappiamo che queste ultime nell'indice della CDD sono date alla voce senza suddivisioni. È da avvertire che per gli animali, domestici le opere di insieme si classificano ora con l'allevamento e non più con la zoologia, come puntualmente nota anche la Béthery.

*c.r.*